

# Il pauroso dissesto degli enti locali: cause e rimedi

## FAENZA: UNA MOSCA BIANCA

Malgrado le difficoltà del momento l'amministrazione del comune romagnolo è riuscita a riportare in pareggio un bilancio che era divenuto deficitario - I semplici segreti del sindaco Assirelli - I comignoli dell'impero assiro e l'imposta di famiglia - Le opere pubbliche

DAL NOSTRO INVIATO

Faenza, marzo

Non è vero — mi avevano detto al ministero dell'Interno, in polemica con gli argomenti difensivi che si odono così spesso sulle labbra dei pubblici amministratori — non è affatto vero che quello del deficit sia divenuto, per i bilanci degli enti locali, un malanno inevitabile. Che la situazione generale sia gravissima non è certo contestabile, dal momento che circa la metà degli ottomila e cinquanta comuni italiani sono ormai da ritenersi passivi, mentre l'indebitamento accertato per tremilatrecento di essi supera i quattromilacinquecento miliardi. Ma v'è anche qualche consolante eccezione: che dovrebbe bastare, almeno secondo l'opinione dei dirigenti ministeriali, a confutare la tesi dell'ineluttabilità dei disavanzi.

V'è, persino, qualche, sia pur raro, rarissimo comune, che, dopo essere sceso «sott'acqua», è riuscito a riportarsi a galla, a far corrispondere di nuovo le partite delle entrate e delle spese. Faenza, per esempio: una città che l'anno scorso, uscendo da un biennio di gestione deficitaria, ha rimesso bravamente in sesto il suo bilancio municipale, e in sesto ha tutta l'aria di poterlo mantenere. Un'autentica mosca bianca.

Per questo sono qui: per scoprire come hanno fatto, gli amministratori faentini, a ricon-



FAENZA — Il sindaco Elio Assirelli, colto dall'obiettivo mentre porge il saluto della città all'on. Moro, durante l'inaugurazione del XXII Concorso internazionale di ceramica.

quistare le perdute posizioni del pareggio, in un momento nel quale la tendenza diffusa dalle Alpi al Lillibeo è quella di procedere nella direzione opposta; per vedere se il loro sistema possa servire di orientamento e di guida anche ad altri comuni.

Qual è il vostro segreto?, domando ad Elio Assirelli, l'ex sindacalista democristiano che da una decina d'anni è alla testa dell'amministrazione comunale. «Il nostro segreto è molto semplice», mi risponde il sindaco; «ci siamo solo sforzati di applicare la buona, vecchia rego-

la di proporzionare le spese alle entrate, e viceversa: abbiamo cercato cioè di contenere, da un lato, le spese, e d'incrementare dall'altro le entrate, fino a trovare un punto d'incontro che possiamo reputare soddisfacente, specie in rapporto alle difficili condizioni in cui ci troviamo ad operare».

I precedenti, per la verità, erano buoni. Dal 1951 al '62 i bilanci comunali si erano chiusi regolarmente in pareggio. Il primo deficit si ebbe nel '63: soprattutto, a quanto mi dice il sindaco, per effetto delle nuo-

ve indennità riconosciute al personale del municipio, indennità che comportarono per il bilancio di Faenza — allora sul miliardo — un maggior onere di centocinquanta milioni. «Impossibile assorbito subito», mi si spiega. Chiedere all'organo fiscale di rispondere *illico et immediate* ad un aumento di spesa dell'ordine del quindici per cento sarebbe stato eccessivo.

Perciò, chiusura in disavanzo. Non solo nel '63, ma anche nel '64. Con tutte le conseguenze del caso: tagli al bilancio da parte della giunta provinciale amministrativa e della commissione centrale per la finanza locale, deprezzamento di spese facoltative, insomma «mutilazione dell'autonomia», come dice il sindaco. Per evitare che la mutilazione continuasse, non c'era che un mezzo: eliminare il deficit. E il consiglio comunale di Faenza decise di eliminarlo: nel '65, il pareggio contabile era di nuovo raggiunto.

Quando un bilancio è in pareggio, si sa, gli organi tutori si astengono dall'entrare nel merito delle singole spese, che restano pertanto interamente affidate alla libera scelta degli amministratori locali. Il vantaggio che ne deriva è assai notevole. Spesso, per esempio, le spese considerate «facoltative» (e in quanto tali cancellate d'autorità dai bilanci deficitari) sono in realtà più economiche, per i comuni, di quelle «obbligatorie».

Assirelli mi cita il caso degli asili, che a Faenza sono tutti privati (meno uno, amministrato quale ente autonomo da un organo elettivo del comune). Agli asili privati, la civica amministrazione corrispondeva un contributo annuo di tremila lire per bambino (ora elevato a cinquemila): «modesto nella sua entità — commenta il sindaco — ma sufficiente a garantirci il servizio». Al comune di Ravenna, che ha cercato di risolvere il problema municipalizzando tutti gli asili, ogni bimbo assistito costa sulle ventimila lire.

### Gli asili

La spesa di Ravenna, corrispondendo ad un servizio gestito direttamente dal comune, rientra fra le obbligatorie; quella di Faenza, consistendo invece in un contributo a privati, è classificata fra le facoltative; e come tale potrebbe essere depennata, se il bilancio fosse deficitario. Ma una simile eventualità costringerebbe gli amministratori faentini ad affrontare pur essi il problema della municipalizzazione del servizio, e quindi a spendere di più. Mentre appare evidente che, «dove esiste l'iniziativa privata, è inutile sopprimerla». Specie se permette all'ente pubblico di realizzare rimarchevoli risparmi.

«Quando andammo in deficit — ricorda Assirelli — per prima cosa ci vedemmo proprio tagliare queste spese giudicate facoltative: dai dieci milioni che avevamo stanziato, per inviare alle colonie marine e montane 16. A qu... si trovava... abitazione Duanti ad oltre due chilometri di distanza dalla scuola... e ci vedemmo ridurre a sei milioni il contributo destinato alla mostra celebrata nella "Settimana faentina" manifestazione alla... ediamo di dover giustificare la massima importanza, dal momento che tiene il nome della nostra città...».

riportando il bilancio in pareggio, gli amministratori di Faenza hanno riacquisito il diritto di decidere in forma autonoma — secondo i criteri ritenuti più opportuni dal punto di vista dell'interesse collettivo — la distribuzione della spesa. «Ne parlo», sottolinea anche un amministratore, «sottolineando che un altro sensibile vantaggio è quello della rapidità infinitamente maggiore con cui un bilancio autosufficiente può essere approvato, e della maggiore snellezza che ne trae l'attività amministrativa. (Mentre il comune di Bo-

logna è ancora impegnato nella azione di resistenza alle deliberazioni della commissione per la finanza locale sul bilancio del '65, Faenza ha già varato in consiglio comunale il preventivo per il '66, ne ha ottenuto in otto giorni l'approvazione della Gpa, e conta di ricevere entro qualche settimana quella dell'organo centrale.

Romagnolo di buon senso, che tutti concordano nel dipingere come dotato d'idee chiare e di un fervido, instancabile dinamismo, Elio Assirelli ha saputo trovare — ciò che è sempre molto importante — un buon affiatamento con i propri collaboratori, giovani in massima parte al par di lui: dai vari assessori (di centro-sinistra) al ragioniere-capo, Alteo Dolcini, un appassionato funzionario proveniente dalla carriera statale, che anche ora gli siede al fianco, pronto a corroborare con le sue cifre e le sue delucidazioni la sostanza di quanto il sindaco mi viene esponendo.

### I mutui

Pareggio, sì: «ma non creda che, per conseguirlo, ci siamo ridotti a fare soltanto dell'ordinaria amministrazione!». L'idea che un simile sospetto possa balenarmi nel cervello turba improvvisamente il sindaco: che, per fornirmi prove palesi della larghezza d'impegno della sua gestione, incaricherà poi il capo della ragioneria di accompagnarci in giro per la città e il circondario, e di mostrarmi le principali realizzazioni compiute o in corso di compimento, dalla «zona industriale» (su cui già si sono insediate una cinquantina di piccole imprese, con un assorbimento di cinquecento nuovi operai) alla «circonvalazione a monte», che sarà completata entro il '67; dal quartiere di sviluppo urbanistico (dove centomila metri quadrati di terreno sono stati vincolati in base alla «167»), e gradatamente vengono messi a disposizione dell'edilizia popolare) al giardino pubblico — delizia dei bambini — che il simpatico hobby (e il concorso finanziario) dell'industriale Bucci hanno trasformato in un piccolo, ma assai esotico eden, dove animali d'ogni sorta vivono in relativa libertà, eccettuata le sole bestie feroci.

Per superare i ristretti limiti dell'ordinaria amministrazione, per «fare di più», i responsabili del governo faentino hanno «portato a mutuo tutto quello che era possibile portare», come mi dice Assirelli; hanno compiuto «ritocchi ai costi dei servizi», e ottenuto «un gettito abbastanza buono dalle imposte dirette».

In particolare l'imposta di famiglia, applicata con criterio autonomo da quello che la finanza statale usa per la complementare, sta fruttando fior di milioni alle casse comunali: dai quasi duecento del '64 si dovrebbe salire nel '66, secondo la previsione, a duecentotrenta (su un bilancio complessivo di due miliardi e 812 milioni). Più di novemila sono i contribuenti (su cinquantatremila abitanti); confrontateli coi nemmeno duecentomila di Roma (su quasi due milioni e mezzo di abitanti) e avrete subito un'idea del divario.

Non si sentono per caso troppo tassati, i faentini? Neanche per sogno, a sentire il sindaco: tant'è che i ricorsi sarebbero non più di due o tre all'anno. Si seccano, piuttosto, questi bravi cittadini, nel vedere che altri si mostrano assai meno bravi di loro: a cominciare dai ravennati, che, pur essendo «più ricchi» (almeno a giudizio dei faentini) e più numerosi (centoventiduemila), pagano solo trentottanta milioni d'imposta di famiglia. «E' troppo facile realizzare opere pubbliche indebitandosi a spese della collettività nazionale! Un po' d'impopolarità bisogna pure rischiarla: come ha fatto Faenza...».

Per adducere in qualche modo ai contribuenti la pillola tributaria, l'amministrazione comunale ha dedicato a «L'imposta di famiglia a Faenza dal 1946 al 1964» un'accurata pubblicazione, di una settantina di pagine, nella quale, prima di giungere ai diagrammi dell'epoca attuale, si diffonde a rievocare i precedenti storici di quella che in epoca romana era chiamata «capitazione» o «tributo per testa», e in epoca medievale «testatico», «focaggio» o «focatico».

Sapevate voi, per esempio, che anche i sudditi del remotissimo impero assiro pagavano l'imposta di famiglia? Be': i faentini lo sanno. «Per ogni comignolo che fumi nella notte — così ordinò Hammurabi ai capi-zona dell'impero (e così recita l'antico libretto del comune di Faenza) — voi entrerete nel casolare, e prenderete in ogni penultimo la parte di grano che vi serve...». Anche in fatto di tasse, dunque, la storia è sempre maestra.

Dario Zanelli